CAPITOLO

10

La Restaurazione, i moti e l'idea di nazione

Non fia loco ove sorgan barriere / tra l'Italia e l'Italia, mai più!
— Alessandro Manzoni, Marzo 1821 (1821), vv. 7–8

OBIETTIVI

1. Spiegare i principi e le scelte del Congresso di Vienna e descrivere la nuova carta dell'Europa e dell'Italia.
2. Riconoscere gli strumenti dell'ordine della Restaurazione: Santa Alleanza, Quadruplice alleanza, congressi e interventi.
3. Collegare il Romanticismo all'idea di nazione e distinguere la nazione «civica» da quella «etnico-culturale».
4. Ricostruire i moti del 1820–1821 e del 1830–1831 e le indipendenze della Grecia e dell'America latina.
5. Confrontare la Carboneria e la Giovine Italia di Mazzini, collegandole all'art. 18 della Costituzione.
6. Discutere se la nazione sia un dato o una costruzione, usando fonti e interpretazioni storiografiche.

INDICE DEL CAPITOLO

10.1 Il Congresso di Vienna (1814–1815) 3
10.2 La cultura della Restaurazione e il Romanticismo 9
10.3 Liberali e società segrete: i moti del 1820–1821 12
10.4 Le indipendenze: la Grecia e l'America latina 15
10.5 Il 1830–1831 e Mazzini 19
10.6 Laboratorio: che cos'è una nazione? Un dato o una costruzione? 21

Storia 4 · Parte III · Napoleone, la Restaurazione e il Risorgimento · versione 1.0
Capitolo 10: La Restaurazione, i moti e l'idea di nazione · pagine 303–332 del volume completo · estratto per lo studio

Nell'autunno del 1814 Vienna si riempì di sovrani, ministri, diplomatici, segretari e spie. Napoleone era stato sconfitto ed esiliato all'isola d'Elba, e le potenze che lo avevano vinto si riunirono nella capitale austriaca per ridisegnare la carta d'Europa dopo un quarto di secolo di rivoluzioni e di guerre (Capitolo 9). I balli e le feste di quei mesi divennero leggendari; le decisioni, prese in riunioni ristrette tra le grandi potenze, diedero all'Europa un assetto che, nelle sue linee essenziali, durò fino al 1848.

Quell'assetto si chiamò *Restaurazione*: si voleva restituire il potere ai sovrani legittimi e chiudere l'epoca aperta nel 1789. Ma la rivoluzione aveva lasciato idee che nessun congresso poteva cancellare: i diritti, la costituzione, la sovranità della nazione. Negli anni seguenti liberali e patrioti si organizzarono in società segrete e tentarono insurrezioni in Spagna, in Italia, in Russia; i greci e i popoli dell'America spagnola conquistarono l'indipendenza; nel 1830 una nuova rivoluzione a Parigi abbatté i Borbone. Intanto la cultura romantica dava forma a un'idea destinata a dominare il secolo: la *nazione*. In questo capitolo seguiamo questi vent'anni, dal 1814 alla nascita della Giovine Italia di Giuseppe Mazzini (Figura 10.1).

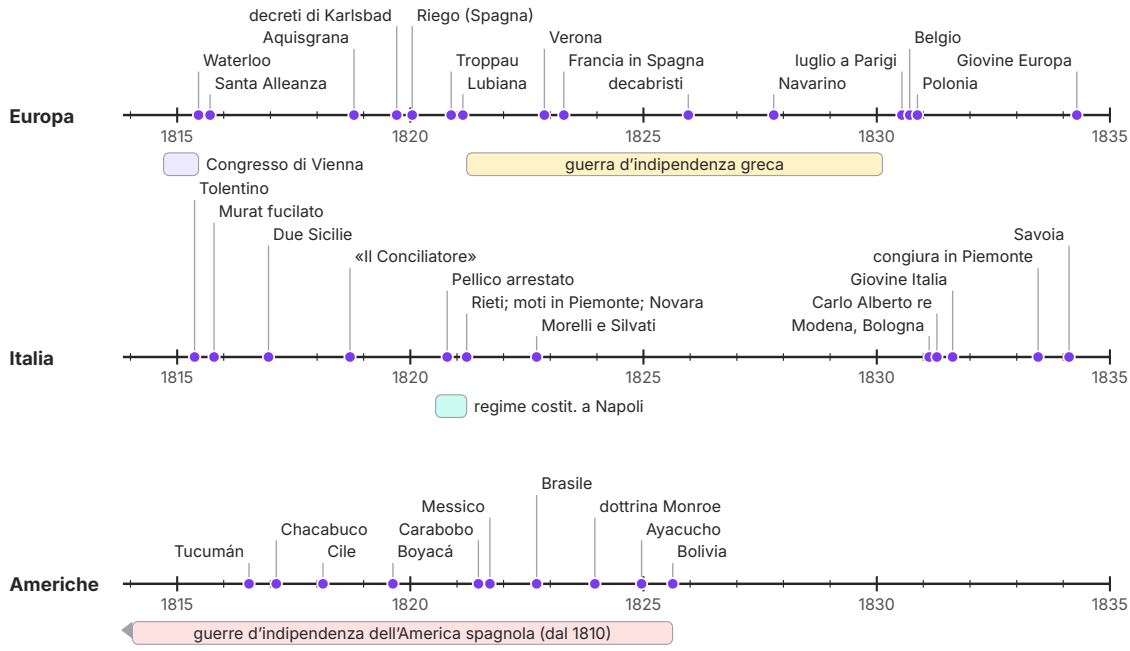

Figura 10.1 Linea del tempo dal 1814 al 1834, in scala, su tre righe: Europa, Italia, Americhe. Ogni punto è collocato al mese dell'evento; le barre indicano i fatti di lunga durata. La guerra d'indipendenza dell'America spagnola era cominciata nel 1810, prima dell'inizio della scala (freccia a sinistra).

10.1 Il Congresso di Vienna (1814–1815)

10.1.1 I vincitori e i loro problemi

Dopo l'abdicazione di Napoleone (aprile 1814) le potenze vincitrici rimisero sul trono di Francia la dinastia dei Borbone, nella persona di Luigi XVIII, fratello del re ghigliottinato nel 1793, e con la prima pace di Parigi (30 maggio 1814) lasciarono alla Francia i confini del 1792. Tutto il resto, dalla Polonia all'Italia, doveva essere deciso in un congresso. Il **Congresso di Vienna** si aprì nell'autunno del 1814 e si chiuse con l'Atto finale del 9 giugno 1815. Non si riunì mai in seduta plenaria: le decisioni furono prese dalle quattro potenze vincitrici (Austria, Russia, Prussia e Gran Bretagna), a cui si aggiunse presto la Francia sconfitta.

I protagonisti erano pochi. Il padrone di casa era il principe Klemens von **Metternich**, ministro degli Esteri austriaco, convinto che la pace dipendesse dalla stabilità delle monarchie e dall'equilibrio tra le potenze. Lo zar **Alessandro I** di Russia, il vincitore della campagna del 1812, oscillava tra un vago misticismo religioso e il desiderio di estendere il proprio impero

verso occidente. Il ministro degli Esteri britannico, lord **Castlereagh**, voleva impedire che una sola potenza dominasse il continente. Per la Francia trattava **Talleyrand**, già ministro della rivoluzione e di Napoleone, ora al servizio dei Borbone: abilissimo, seppe sfruttare le divisioni dei vincitori.

La divisione più grave riguardava l'Europa centro-orientale. La Russia voleva tutta la Polonia, la Prussia tutta la Sassonia; Austria e Gran Bretagna, con l'appoggio della Francia, si opposero, e la Francia appena vinta rientrò così nel gioco delle grandi potenze. Si arrivò a un compromesso: alla Russia andò gran parte della Polonia, eretta in Regno di Polonia con lo zar come re; alla Prussia la parte settentrionale della Sassonia (più di metà del territorio, circa due quinti degli abitanti) e, a occidente, la Renania e la Vestfalia; Cracovia divenne una città libera.

Nel marzo 1815 il congresso fu interrotto da una notizia inattesa: Napoleone era sbarcato in Francia e marciava su Parigi. Seguirono i Cento giorni e **Waterloo** (18 giugno 1815) (Capitolo 9). La seconda pace di Parigi (20 novembre 1815) fu più dura: la Francia tornò ai confini del 1790, pagò un'indennità di 700 milioni di franchi e accettò per alcuni anni un esercito di occupazione.

10.1.2 I principi e la nuova carta d'Europa

Per giustificare le loro scelte i diplomatici di Vienna invocarono alcuni principi. Il primo, sostenuto soprattutto da Talleyrand, fu il **principio di legittimità**: i sovrani spodestati dalla rivoluzione e da Napoleone dovevano riavere i loro troni, perché il loro potere derivava da diritti dinastici antichi e non dalla volontà dei popoli. Il secondo fu l'**equilibrio** tra le potenze: nessuno Stato doveva poter dominare gli altri, come aveva fatto la Francia napoleonica. Il terzo, meno dichiarato ma decisivo, fu quello dei *compensi*: chi rinunciava a un territorio doveva riceverne un altro.

La legittimità, però, fu applicata solo quando conveniva. Le antiche repubbliche di Venezia e di Genova, cancellate da Bonaparte nel 1797, non furono restaurate: Venezia, che Bonaparte aveva ceduto all'Austria a Campoformio e poi ripreso nel 1805, tornò all'Austria, e Genova fu data al re di Sardegna. Il Sacro Romano Impero, sciolto nel 1806, non risorse. E nessuno chiese ai popoli che cosa ne pensassero: polacchi, italiani, belgi e norvegesi passarono da un sovrano all'altro come pedine (Figura 10.2).

Il risultato fu una carta pensata per *contenere* la Francia. A nord nacque il Regno Unito dei Paesi Bassi, che univa l'Olanda e il Belgio sotto Guglielmo I d'Orange; a est la Prussia si insediò sul Reno; a sud-est il Regno di Sardegna fu rafforzato con la Liguria. Al posto del Sacro Romano Impero fu creata la **Confederazione germanica**, una lega di 39 Stati, tra cui quattro città libere, con una Dieta a Francoforte presieduta dall'Austria: non era uno Stato, ma un'alleanza permanente di sovrani. La Svizzera fu riconosciuta neutrale. La Norvegia fu tolta alla Danimarca, alleata di Napoleone, e unita alla Svezia, che aveva perso la Finlandia a vantaggio della Russia. La Gran Bretagna non chiese territori in Europa, ma basi navali sulle rotte del mondo: Malta, le isole Ionie (come protettorato), Helgoland, la colonia del Capo, Ceylon. Su sua pressione il con-

gresso condannò inoltre, in una dichiarazione dell'8 febbraio 1815, la tratta degli schiavi, senza però fissare una data per abolirla (Capitolo 4).

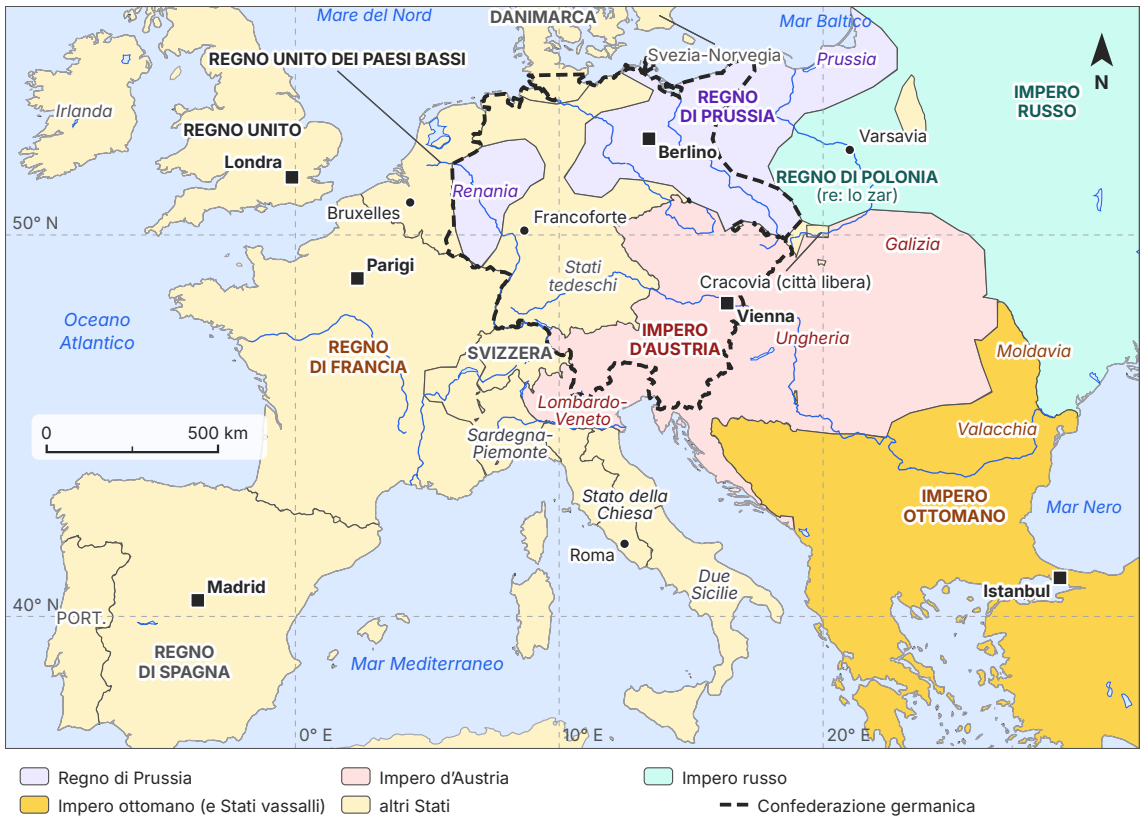

Figura 10.2 L'Europa dopo il Congresso di Vienna (1815). Estensione degli Stati approssimativa, ricostruita su confini attuali; il tratteggio nero indica la Confederazione germanica, che comprendeva i territori «tedeschi» della Prussia e dell'Austria ma non la Prussia orientale, la Posnania, l'Ungheria, la Galizia e il Lombardo-Veneto. Gli Stati vassalli dell'Impero ottomano (Moldavia e Valacchia) sono colorati con l'impero.

ERRORE FREQUENTE

Tre errori sulla Restaurazione. 1) «Il congresso si riunì dopo Waterloo.» No: l'Atto finale fu firmato il 9 giugno 1815, nove giorni *prima* della battaglia (18 giugno); solo la seconda pace di Parigi e le alleanze vennero dopo. 2) «Il principio di legittimità restituì a tutti i sovrani i loro Stati.» No: Venezia, Genova, i principati ecclesiastici tedeschi e centinaia di piccoli Stati del Sacro Romano Impero non furono restaurati. 3) «La Restaurazione riportò l'antico regime.» Solo in parte: molti sovrani conservarono i codici, i catasti, le amministrazioni accentrate e i funzionari ereditati da Napoleone, perché li rendevano più forti. In Francia Luigi XVIII governava con una carta costituzionale, e i beni della Chiesa venduti durante la rivoluzione non furono restituiti.

10.1.3 L'Italia nel 1815

In Italia la Restaurazione significò soprattutto **egemonia austriaca** (Figura 10.3). L'Austria ebbe la Lombardia e il Veneto, uniti nel Regno Lombardo-Veneto (1815), governato da un viceré con sede a Milano ma dipendente in tutto da Vienna. Principi della famiglia degli Asburgo o a essa legati regnavano in Toscana (il granduca Ferdinando III di Asburgo-Lorena), a Modena (Francesco IV d'Asburgo-Este) e a Parma, assegnata a vita a Maria Luigia, figlia dell'imperatore e moglie di Napoleone. Truppe austriache presidiavano Ferrara e Piacenza, e un trattato segreto impegnava il re di Napoli a non concedere istituzioni diverse da quelle austriache.

Gli altri Stati tornarono ai vecchi sovrani. Vittorio Emanuele I di Savoia rientrò a Torino e ottenne, oltre a Savoia e Nizza, la Liguria con Genova. Il papa Pio VII riebbe lo Stato della Chiesa, comprese le Legazioni di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì, grazie all'abilità del suo segretario di Stato, il cardinale Ercole Consalvi. Ferdinando IV di Borbone tornò a Napoli: nel 1816 unificò i suoi due regni nel **Regno delle Due Sicilie** e prese il nome di Ferdinando I, abolendo la costituzione che la Sicilia aveva ottenuto nel 1812. Il ducato di Lucca andò a una principessa dei Borbone di Parma. Gioacchino Murat, che durante i Cento giorni aveva chiamato gli italiani all'indipendenza con il proclama di Rimini (30 marzo 1815), fu sconfitto dagli austriaci a Tolentino (2–3 maggio) e, tentato uno sbarco in Calabria, fucilato a Pizzo il 13 ottobre 1815.

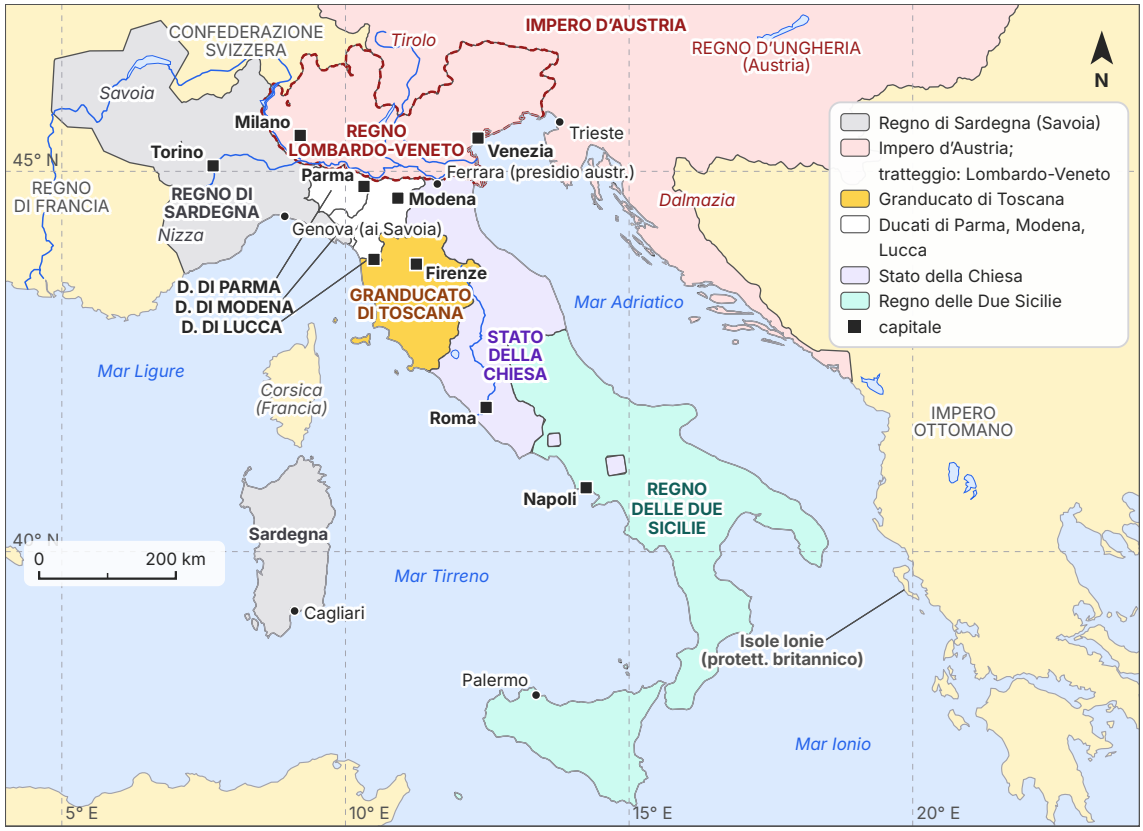

Figura 10.3 L'Italia dopo il Congresso di Vienna (1815), nella stessa finestra e nello stesso stile delle carte dell'Italia nel 1748 (Capitolo 3) e in età napoleonica (Capitolo 9), per il confronto. Estensione degli Stati approssimativa, ricostruita su confini provinciali attuali; tra le piccole imprecisioni, Massa e Carrara sono unite a Modena, a cui passarono nel 1829. Benevento e Pontecorvo, enclavi pontificie nel Regno delle Due Sicilie, sono in viola.

Il ritorno dei vecchi sovrani fu diverso da Stato a Stato. In Piemonte Vittorio Emanuele I abrogò il codice francese e ristabilì le discriminazioni contro ebrei e valdesi; nel Regno delle Due Sicilie, nel Lombardo-Veneto e in Toscana molti istituti napoleonici sopravvissero. Dappertutto, però, tornarono la censura, la polizia politica e un rapporto stretto tra il trono e la Chiesa. Chi aveva servito Napoleone come ufficiale o funzionario si trovò spesso emarginato: da questi ambienti, e dalla borghesia delle professioni, sarebbero venuti i cospiratori degli anni seguenti.

DA RICORDARE

Gli Stati italiani dopo il 1815. Regno di Sardegna (Savoia; Piemonte, Savoia, Nizza, Liguria, Sardegna). Regno Lombardo-Veneto (impero d'Austria). Ducato di Parma e Piacenza (Maria Luigia d'Asburgo). Ducato di Modena e Reggio (Francesco IV d'Asburgo-Este). Ducato di Lucca (Borbone di Parma; passerà alla Toscana nel 1847). Granducato di Toscana (Asburgo-Lorena). Stato della Chiesa (papa). Regno delle Due Sicilie (Borbone; dal 1816). Restavano inoltre la piccola repubblica di San Marino e il principato di Monaco, posto sotto la protezione sabauda.

10.1.4 La Santa Alleanza e il sistema dei congressi

Per difendere l'ordine di Vienna le potenze crearono due alleanze (Figura 10.4). La prima fu la **Santa Alleanza**, proposta da Alessandro I e firmata a Parigi il 26 settembre 1815 dallo zar, dall'imperatore d'Austria Francesco I e dal re di Prussia Federico Guglielmo III. Era un documento insolito: non conteneva impegni militari precisi, ma una professione di fede. I sovrani si dichiaravano fratelli, padri dei loro popoli e delegati della Provvidenza. Quasi tutti i sovrani europei vi aderirono; non la Gran Bretagna, il cui ministro la giudicò un testo di misticismo inconcludente, non il papa e non il sultano.

APPROFONDIMENTO

Fonte: il trattato della Santa Alleanza (26 settembre 1815). Il testo originale è in francese, la lingua della diplomazia. Art. 1: «Conformemente alle parole delle Sacre Scritture, che comandano a tutti gli uomini di considerarsi fratelli, i tre monarchi contraenti resteranno uniti dai vincoli di una fraternità vera e indissolubile e, considerandosi come compatrioti, si presteranno in ogni occasione e in ogni luogo assistenza, aiuto e soccorso; considerandosi verso i loro sudditi ed eserciti come padri di famiglia, li guideranno nello stesso spirito di fraternità da cui sono animati, per proteggere la religione, la pace e la giustizia.» Dall'art. 2: i tre principi si considerano «delegati dalla Provvidenza per governare tre rami di una stessa famiglia, cioè l'Austria, la Prussia e la Russia». (Traduzione della redazione.) Nota che i popoli compaiono solo come «sudditi» da guidare: la fonte della sovranità è Dio, non la nazione.

La seconda fu la **Quadruplice alleanza**, firmata il 20 novembre 1815 da Gran Bretagna, Austria, Prussia e Russia: un vero trattato militare, che garantiva gli accordi di pace e prevedeva riunioni periodiche dei sovrani o dei loro ministri. Nacque così il «sistema dei congressi». Al primo, ad Aquisgrana (1818), la Francia fu riammessa tra le grandi potenze e le truppe di occupazione lasciarono il suo territorio. Quando nel 1820 scoppiarono le rivoluzioni in Spagna e a Napoli, il congresso di Troppau affermò il **principio d'intervento**: gli Stati in cui una rivoluzione avesse cambiato il governo sarebbero stati esclusi dall'alleanza, e le potenze si riservavano di riportarli all'ordine anche con le armi. La Gran Bretagna non firmò: era disposta a garantire i confini,

non a fare la polizia contro i movimenti interni degli altri Stati. Seguirono i congressi di Lubiana (1821) e di Verona (1822), che decisero gli interventi in Italia e in Spagna.

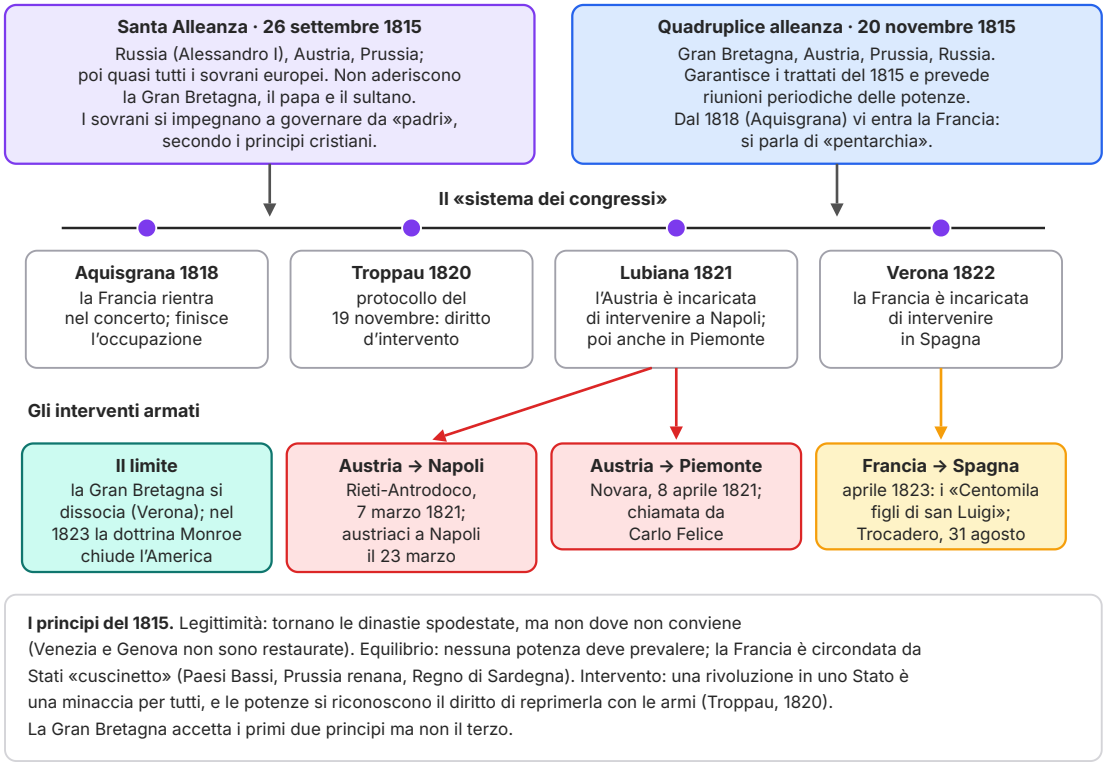

Figura 10.4 L'ordine della Restaurazione, schema: le due alleanze del 1815, i congressi e gli interventi armati decisi dalle potenze tra il 1820 e il 1823.

10.2 La cultura della Restaurazione e il Romanticismo

10.2.1 Trono e altare

La Restaurazione ebbe anche i suoi teorici. Il savoiardo Joseph de Maistre vedeva nella rivoluzione un castigo divino e nella monarchia e nel papato le uniche basi possibili dell'ordine sociale (nel libro *Del papa*, 1819, sostenne l'autorità suprema del pontefice). Il francese Louis de Bonald difese la famiglia patriarcale e la monarchia come istituzioni volute da Dio. Per tutti, la ragione astratta dei *philosophes* (Capitolo 6) aveva prodotto il Terrore; l'ordine si fondava sulla tradizione, sulla religione e sull'autorità: era l'alleanza tra il *trono* e l'*altare*.

Questa alleanza ebbe effetti concreti. Nel 1814 il papa Pio VII ricostituì la Compagnia di Gesù, soppressa nel 1773; in molti Stati la Chiesa riebbe il controllo dell'istruzione; la censura vigilava su libri, giornali e teatri. In Germania gli studenti universitari, che avevano combattuto

contro Napoleone, si organizzarono in associazioni patriottiche (le *Burschenschaften*) e chiedevano una Germania unita e libera. Quando nel 1819 uno studente uccise lo scrittore August von Kotzebue, considerato una spia dello zar, Metternich fece approvare dalla Dieta germanica i **decreti di Karlsbad** (settembre 1819): controllo delle università, censura preventiva della stampa, una commissione per perseguire le «attività rivoluzionarie».

10.2.2 Il Romanticismo e la scoperta del popolo

Il movimento culturale che domina la prima metà dell'Ottocento è il **Romanticismo**. Nato in Germania e in Inghilterra alla fine del Settecento, si diffuse in tutta Europa nella letteratura, nella musica, nella pittura e nella filosofia. Contro la ragione universale dell'Illuminismo, i romantici esaltavano il sentimento, la fantasia, l'individuo eccezionale; contro il modello classico, valido per tutti i tempi, scoprivano la storia, il Medioevo, le tradizioni diverse di ciascun popolo. Il Romanticismo non ebbe un solo colore politico: ci furono romantici conservatori, nostalgici del Medioevo cristiano, e romantici liberali e patrioti.

Per la storia politica conta soprattutto un'idea. Già alla fine del Settecento il filosofo tedesco Johann Gottfried **Herder** aveva sostenuto che ogni popolo, in tedesco **Volk**, ha un carattere proprio, che si esprime nella lingua, nei canti, nelle fiabe, nei costumi, e che va rispettato come una pianta che cresce secondo la sua natura. Herder non pensava agli Stati, ma alle culture; tuttavia la sua idea, dopo le guerre napoleoniche, divenne politica. Nei *Discorsi alla nazione tedesca* (1807–1808) Johann Gottlieb Fichte chiamò i tedeschi, divisi in decine di Stati e occupati dai francesi, a riconoscersi come una sola nazione unita dalla lingua; i fratelli Grimm raccolsero le fiabe popolari (1812) e studiarono la storia della lingua tedesca. In tutta Europa filologi, storici e poeti si misero a cercare le «radici» del proprio popolo: le saghe, le cronache medievali, i dialetti, i canti contadini.

COLLEGAMENTI

Italiano e Arte: il Romanticismo in Italia. Nel 1816 un articolo di Madame de Staël invitò gli italiani a tradurre le letterature straniere moderne e aprì una polemica tra classicisti e romantici. Nello stesso anno Giovanni Berchet pubblicò la *Lettera semiseria di Grisostomo*, il manifesto del Romanticismo italiano: la poesia doveva parlare al «popolo», cioè al pubblico colto ma non erudito. A Milano il giornale *Il Conciliatore* (1818–1819), diretto da intellettuali liberali come Silvio Pellico, fu chiuso dalla censura austriaca dopo un anno. Alessandro Manzoni scrisse l'ode *Marzo 1821* (pubblicata solo nel 1848), la tragedia *Adelchi* (1822) e il romanzo *I promessi sposi* (1827), ambientato nella Lombardia spagnola del Seicento. In pittura il Romanticismo preferì i soggetti storici e drammatici: Francesco Hayez dipinse episodi del Medioevo italiano letti come allusioni al presente; in Francia Théodore Géricault rappresentò i naufraghi abbandonati della *Zattera della Medusa* (1819) ed Eugène Delacroix i massacri dei greci a Chio (1824).

10.2.3 Nazione, Stato, Stato-nazione

Che cos'è, allora, una **nazione**? Nella lingua dell'Ottocento la parola indica una comunità di persone che si riconoscono legate da qualcosa di comune e che, per questo, ritengono di avere il diritto di governarsi da sé. Su che cosa sia questo «qualcosa» le risposte si dividono in due grandi famiglie (Tabella 10.1). Secondo la prima, nata con la rivoluzione francese, la nazione è l'insieme dei cittadini che vogliono vivere sotto le stesse leggi: è un patto, una scelta politica (si parla di nazione *civica* o *volontaristica*). Secondo la seconda, derivata da Herder e dal Romanticismo tedesco, la nazione esiste prima e indipendentemente dalla volontà dei singoli: è fatta di lingua, di origine, di storia, di tradizioni, e ci si nasce dentro (si parla di nazione *etnico-culturale*). Le due idee si mescolarono spesso, anche negli stessi autori: il patriottismo italiano, come vedremo con Manzoni e Mazzini, le usò entrambe.

Tabella 10.1 Due idee di nazione nell'Ottocento (schema della redazione). Il dibattito proseguirà con Ernest Renan nel 1882 (Capitolo 13).

	Nazione come scelta (civica)	Nazione come dato (etnico-culturale)
Che cosa la fonda	la volontà dei cittadini di vivere insieme sotto le stesse leggi	lingua, origine comune, storia, religione, tradizioni popolari
Chi ne fa parte	chi aderisce al patto e accetta le leggi comuni	chi vi nasce, anche se vive sotto un altro Stato
Radici	rivoluzione francese: la nazione sovrana del 1789 (Sieyès)	Herder, Fichte, i Grimm; il Romanticismo tedesco
Rapporto con lo Stato	la nazione nasce con lo Stato che i cittadini si danno	la nazione precede lo Stato e ha diritto ad averne uno
Rischio	escludere chi non condivide il patto o i suoi valori	escludere chi è «diverso» per lingua o origine; pretese su terre altrui

Bisogna distinguere la nazione dallo *Stato*, cioè dall'organizzazione politica che esercita il potere su un territorio. Nel 1815 gli Stati e le nazioni non coincidevano quasi mai: l'impero d'Austria comprendeva tedeschi, ungheresi, cechi, polacchi, italiani, croati e altri popoli; italiani e tedeschi, al contrario, erano divisi in molti Stati. L'obiettivo dei movimenti nazionali dell'Ottocento fu lo **Stato-nazione**: uno Stato per ogni nazione, una nazione per ogni Stato. Era un programma rivoluzionario, perché metteva in discussione sia gli imperi multinazionali sia la frammentazione decisa a Vienna.

ERRORE FREQUENTE

Nazione non vuol dire nazionalismo. Nei primi decenni dell'Ottocento l'idea di nazione era quasi sempre legata alla libertà: i patrioti italiani, greci o polacchi chiedevano indipendenza e costituzioni, e si sentivano fratelli degli altri popoli oppressi. Il *nazionalismo* come ideologia aggressiva, che pone la propria nazione sopra le altre e i suoi interessi sopra i diritti degli individui, si affermerà nell'ultimo quarto del secolo (Capitolo 13). Non proiettare all'indietro il significato che la parola ha preso dopo.

10.3 Liberali e società segrete: i moti del 1820–1821

10.3.1 Liberali e democratici

Chi si opponeva alla Restaurazione non aveva un programma unico. La corrente più diffusa era il **liberalismo**: i liberali volevano limitare il potere del sovrano con una costituzione scritta, garantire i diritti individuali (la libertà personale, di stampa, di religione, la proprietà) e affidare le leggi e le imposte a un parlamento eletto. Non chiedevano però il voto per tutti: il modello era la *monarchia costituzionale* (Capitolo 1), con un suffragio censitario riservato a chi possedeva beni e istruzione (Capitolo 8). I più radicali ammiravano la Costituzione spagnola di Cadice (1812), con una sola camera eletta da un suffragio molto largo.

Più a sinistra stavano i democratici. La **democrazia**, per loro, voleva dire sovranità del popolo, suffragio universale (maschile) e, spesso, la repubblica. Nei primi anni della Restaurazione erano una minoranza; il loro momento verrà con Mazzini, dopo il 1830. Liberali e democratici, però, avevano un nemico comune e un comune problema: in Stati senza libertà di stampa e di riunione, l'unico modo di fare politica era cospirare.

10.3.2 La Carboneria e le società segrete

Nacquero così le **società segrete**, associazioni clandestine con riti di iniziazione, giuramenti e simboli, in parte ispirate alla massoneria (Capitolo 6). La più importante in Italia fu la **Carboneria**. Le sue origini sono incerte: si diffuse nel Regno di Napoli nei primi anni dell'Ottocento, durante il governo di Murat, e da lì nello Stato della Chiesa e nel resto della penisola. Il linguaggio veniva dal mestiere dei carbonai: le cellule locali si chiamavano *vendite*, i soci si chiamavano tra loro «buoni cugini», chi non era iniziato era un «pagano». Gli affiliati erano divisi in gradi, almeno quello di apprendista e quello di maestro, e i gradi inferiori conoscevano solo una parte dei fini e dei capi della setta: era una protezione contro le spie, ma anche un limite, perché pochi sapevano davvero che cosa si stava preparando.

I carbonari erano ufficiali dell'esercito, spesso reduci delle armate napoleoniche, avvocati, medici, impiegati, piccoli proprietari, preti e artigiani: borghesia di provincia, pochissimi contadini. Il programma era vago, e per questo poteva unire persone diverse: l'indipendenza dallo

straniero e, quasi sempre, una *monarchia costituzionale* da ottenere con un'azione di forza, un *pronunciamento* militare che costringesse il re a concedere la costituzione. Accanto alla Carboneria operavano altre sette, come i Federati in Piemonte e in Lombardia. I governi le perseguitarono con durezza: l'appartenenza a una setta era punita con il carcere o con la morte, e nel 1821 papa Pio VII scomunicò i carbonari.

EDUCAZIONE CIVICA

Libertà di associazione e divieto delle associazioni segrete. I carbonari si nascondevano perché associarsi per fini politici era un reato. La Costituzione della Repubblica italiana rovescia la regola, ma conserva un limite. Art. 18: «I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale. Sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare.» Il primo comma garantisce una libertà che i governi della Restaurazione negavano: per fondare un'associazione non serve il permesso di nessuno. Il secondo comma vieta proprio le due forme della cospirazione ottocentesca: la segretezza e l'organizzazione armata. In una democrazia, infatti, chi vuole cambiare le leggi può farlo apertamente, con il voto e con la propaganda; un potere che si nasconde sfugge invece a ogni controllo. Nel 1982, dopo lo scandalo della loggia massonica P2, la legge n. 17 (detta legge Anselmi) ha dato attuazione al divieto e ha sciolto quella loggia. L'art. 49 completa il quadro: «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale.» Dalla setta al partito: è anche la strada che la politica italiana ha percorso tra il 1820 e il 1948.

10.3.3 La Spagna e Napoli

La prima scintilla scoccò in Spagna. Il 1° gennaio 1820 un reparto di truppe radunate presso Cadice per essere imbarcate verso l'America, dove infuriava la guerra d'indipendenza, si ribellò sotto la guida del colonnello Rafael del **Riego** e chiese il ritorno della Costituzione del 1812. Ferdinando VII, che l'aveva abolita al suo rientro nel 1814, dovette giurarla nel marzo 1820. Nell'agosto dello stesso anno un pronunciamento militare portò al governo i liberali anche in Portogallo.

L'esempio arrivò presto a **Napoli**. Nella notte tra il 1° e il 2 luglio 1820 due sottotenenti di cavalleria carbonari, **Michele Morelli** e **Giuseppe Silvati**, partirono da Nola con un centinaio di uomini al grido di «Viva la costituzione!». Il movimento si allargò all'esercito; il generale **Guglielmo Pepe**, un ex ufficiale di Murat, ne prese la guida e Ferdinando I, senza truppe fedeli, promise la costituzione spagnola e il 13 luglio la giurò. In ottobre si riunì un parlamento eletto. In Sicilia, intanto, Palermo insorse per un motivo diverso: voleva l'indipendenza da Napoli e la sua costituzione del 1812; le truppe del governo costituzionale napoletano la riconquistarono in autunno.

Le potenze non potevano accettare che un sovrano fosse costretto a giurare una costituzione. Ferdinando I fu invitato al congresso di Lubiana (gennaio 1821), dove, rinnegando il giuramento, chiese l'aiuto dell'Austria. Un esercito austriaco scese nella penisola, sconfisse le truppe di Pepe tra **Rieti e Antrodoco** (7 marzo 1821) ed entrò a Napoli il 23 marzo (Figura 10.4). La costituzione fu abolita; Morelli e Silvati furono impiccati nel settembre 1822.

10.3.4 Il Piemonte e la repressione

Mentre gli austriaci marciavano su Napoli, si mosse il **Piemonte**. Qui i cospiratori, guidati dal conte **Santorre di Santarosa**, speravano di ottenere la costituzione e di portare l'esercito sabaudo contro l'Austria per liberare la Lombardia. Contavano su **Carlo Alberto** di Savoia-Carignano, giovane principe di idee liberali ed erede al trono dopo Carlo Felice, fratello del re. Nella notte tra il 9 e il 10 marzo 1821 la guarnigione di Alessandria insorse; Vittorio Emanuele I, che non voleva né concedere la costituzione né combattere i suoi soldati, abdicò a favore di Carlo Felice, che si trovava a Modena. Carlo Alberto, nominato reggente, concesse la costituzione spagnola; ma Carlo Felice sconfessò ogni concessione e gli ordinò di lasciare Torino. Carlo Alberto obbedì e raggiunse le truppe fedeli a Novara: i costituzionali, rimasti senza capo, furono sconfitti a **Novara** l'8 aprile 1821 dai soldati regi e dagli austriaci. Per i liberali Carlo Alberto restò a lungo il «traditore» del 1821.

Seguirono processi, condanne a morte (in gran parte in contumacia, perché molti erano fuggiti) e l'esilio. Santarosa riparò in Francia e in Inghilterra e morì nel 1825 combattendo per l'indipendenza greca. Nel Lombardo-Veneto la polizia austriaca aveva arrestato, già nell'ottobre 1820, lo scrittore **Silvio Pellico** e il musicista Piero Maroncelli, accusati di carboneria; nel dicembre 1821 toccò al conte **Federico Confalonieri**, capo dei Federati milanesi. Le condanne a morte furono commutate nel **carcere duro**: isolamento, catene ai piedi, cibo scarso, lavoro forzato, nella fortezza dello **Spielberg**, a Brno, in Moravia. Pellico e Maroncelli ne uscirono nel 1830; Confalonieri nel 1836, per essere deportato in America.

ESEMPIO SVOLTO

Analizzare una fonte: l'inizio di *Le mie prigioni*. Silvio Pellico, *Le mie prigioni*, Torino, 1832, capo I (testo originale): «Il venerdì 13 ottobre 1820 fui arrestato a Milano, e condotto a Santa Margherita. Erano le tre pomeridiane. Mi si fece un lungo interrogatorio per tutto quel giorno e per altri ancora. Ma di ciò non dirò nulla. Simile ad un amante maltrattato dalla sua bella, e dignitosamente risoluto di tenerle broncio, lascio la politica ov'ella sta, e parlo d'altro.»

Chi e quando. L'autore è la vittima stessa della repressione; scrive nel 1832, due anni dopo la liberazione e dodici dopo i fatti, ricostruendoli a memoria. **Per chi e perché.** Il libro è pubblicato a Torino, nel regno di Carlo Alberto, sotto la censura: è rivolto al grande pubblico colto e vuole raccontare una prova morale e religiosa (in carcere Pellico era tornato alla fede cattolica). **Che cosa dice.** Fatti precisi (data, ora, luogo) e subito dopo un rifiuto: niente politica. **Che cosa tace.** Proprio la politica: le accuse, la Carboneria, le responsabilità dell'autore, la sentenza. **Come usarla.** Il silenzio è una scelta, imposta dalla censura e voluta dall'autore; ma il racconto mite di sofferenze ingiuste ebbe un effetto politico enorme. Tradotto in molte lingue, il libro fece conoscere in tutta Europa il carcere duro dello Spielberg e screditò l'Austria più di un pamphlet. Per lo storico è una fonte attendibile sulla vita carceraria e sull'animo dell'autore, non sul processo.

L'ondata rivoluzionaria si chiuse in Spagna. Il congresso di Verona (1822) affidò alla Francia il compito di intervenire: nell'aprile 1823 un esercito francese, i cosiddetti «Centomila figli di san Luigi», varcò i Pirenei, prese la fortezza del Trocadero presso Cadice (31 agosto) e restituì a Ferdinando VII il potere assoluto; Riego fu giustiziato in novembre. Due anni dopo l'ultimo episodio, lontano dall'Italia: a San Pietroburgo il 26 dicembre 1825 (14 dicembre secondo il calendario giuliano allora in uso in Russia, da cui il nome di *decabristi*, «decembristi») alcuni reggimenti guidati da ufficiali nobili e liberali rifiutarono di giurare al nuovo zar Nicola I e chiesero una costituzione. La rivolta fu schiacciata in poche ore; cinque capi furono impiccati. Tutti i moti del 1820–1825 ebbero gli stessi limiti: erano opera di minoranze di ufficiali e di borghesi, senza il sostegno delle masse contadine, e si scontrarono con la solidarietà delle grandi potenze.

10.4 Le indipendenze: la Grecia e l'America latina

10.4.1 La guerra d'indipendenza greca (1821–1830)

Dove l'ordine di Vienna cedette fu ai suoi margini. I greci vivevano da secoli nell'Impero ottomano; una società segreta fondata a Odessa nel 1814, l'*Eteria* («società degli amici»), preparò l'insurrezione, che scoppiò nel marzo 1821 nel Peloponneso e nelle isole. Nel gennaio 1822 un'assemblea riunita a Epidauro proclamò l'indipendenza e approvò una costituzione. La guerra fu feroce da entrambe le parti: gli insorti massacrarono le popolazioni musulmane di intere

città, e nel 1822 i turchi uccisero o ridussero in schiavitù gran parte degli abitanti dell'isola di Chio. Dal 1825 l'esercito egiziano di Mehmet Ali, vassallo del sultano, riconquistò buona parte del Peloponneso; nel 1826 cadde Missolungi, dopo un lungo assedio.

Per l'Europa colta la causa greca fu irresistibile: i greci moderni sembravano i discendenti di Pericle e di Leonida, e la loro lotta era quella di un popolo cristiano contro un impero musulmano. Nacque il **filellenismo** («amore per i greci»): comitati di sostegno raccolsero denaro, giornali e pittori raccontarono la guerra, centinaia di volontari partirono per combattere, tra cui esuli italiani come Santarosa. Il poeta inglese lord **Byron** morì di febbre a Missolungi nell'aprile 1824. Anche i governi finirono per intervenire, per motivi meno ideali: la Russia voleva indebolire l'Impero ottomano, la Gran Bretagna e la Francia non volevano lasciarle mano libera. Il 20 ottobre 1827 le flotte britannica, francese e russa distrussero la flotta turco-egiziana nella baia di **Navarino**; una guerra russo-turca (1828–1829) fece il resto. Con il protocollo di Londra (3 febbraio 1830) le potenze riconobbero un piccolo Regno di Grecia indipendente, il cui trono fu affidato nel 1832 a un principe bavarese, Ottone.

Per la prima volta le potenze della Restaurazione avevano aiutato dei sudditi ribelli contro il loro sovrano legittimo. Metternich, che aveva visto nei greci dei rivoluzionari come gli altri, rimase isolato: quando gli interessi delle potenze divergevano, il principio di legittimità passava in secondo piano.

COLLEGAMENTI

Inglese e Arte: i romantici e la Grecia. George Gordon Byron (1788–1824) era il poeta più famoso d'Europa; il suo eroe malinconico e ribelle, protagonista di *Childe Harold's Pilgrimage* (1812–1818), divenne un modello di vita, il «byronismo». La sua morte a Missolungi trasformò la guerra greca in un mito romantico. Il pittore francese Eugène Delacroix dedicò ai greci due grandi tele: *Il massacro di Chio* (1824) e *La Grecia sulle rovine di Missolungi* (1826), dove la nazione è rappresentata come una giovane donna in costume greco. È un procedimento tipico del secolo: la nazione, che non si può vedere, diventa una figura femminile, una madre o una fanciulla da difendere. Ritroverai questa «personificazione» nella Marianna francese e nell'Italia turrita.

10.4.2 Le indipendenze dell'America latina

Le rivoluzioni più vaste di questi anni avvennero però dall'altra parte dell'Atlantico. Nell'America spagnola la società era divisa per origine: al vertice i funzionari e i mercanti nati in Spagna (i *peninsulares*), poi i **creoli**, discendenti di europei nati in America, ricchi proprietari di terre e di miniere ma esclusi dalle cariche più alte; sotto di loro meticci, indigeni e, nelle piantagioni, schiavi africani (Capitolo 4). I creoli conoscevano l'Illuminismo e avevano davanti agli occhi l'esempio degli Stati Uniti (Capitolo 7) e quello, più temuto, di **Haiti**, dove gli schiavi insorti avevano fondato nel 1804 il primo Stato indipendente dell'America latina (Capitolo 8).

L'occasione venne dall'Europa. Quando nel 1808 Napoleone depose i Borbone di Spagna, le colonie si trovarono senza un re legittimo: nel 1810 a Caracas, a Buenos Aires, a Bogotá e a San-

tiago si formarono giunte di creoli che governavano in nome del re prigioniero e, presto, per conto proprio. Al ritorno di Ferdinando VII (1814) la Spagna tentò la riconquista, e la guerra divenne guerra d'indipendenza. A nord la guidò il venezuelano **Simón Bolívar**, chiamato «el Libertador», che con la vittoria di Boyacá (1819) liberò la Nuova Granada e creò la Repubblica di Colombia, che giunse a comprendere gli odierni Colombia, Venezuela, Ecuador (dal 1822) e Panamá (la «Gran Colombia»). A sud l'argentino **José de San Martín**, dopo la dichiarazione d'indipendenza delle Province Unite del Río de la Plata (Tucumán, 9 luglio 1816), attraversò le Ande, vinse a Chacabuco (1817) e liberò il Cile, poi sbarcò in Perù e proclamò a Lima l'indipendenza (1821). L'ultima grande battaglia fu combattuta ad **Ayacucho**, sugli altipiani peruviani, il 9 dicembre 1824 dal generale Antonio José de Sucre, luogotenente di Bolívar; nel 1825 nacque la Bolivia, che prese il nome del Libertador (Figura 10.5).

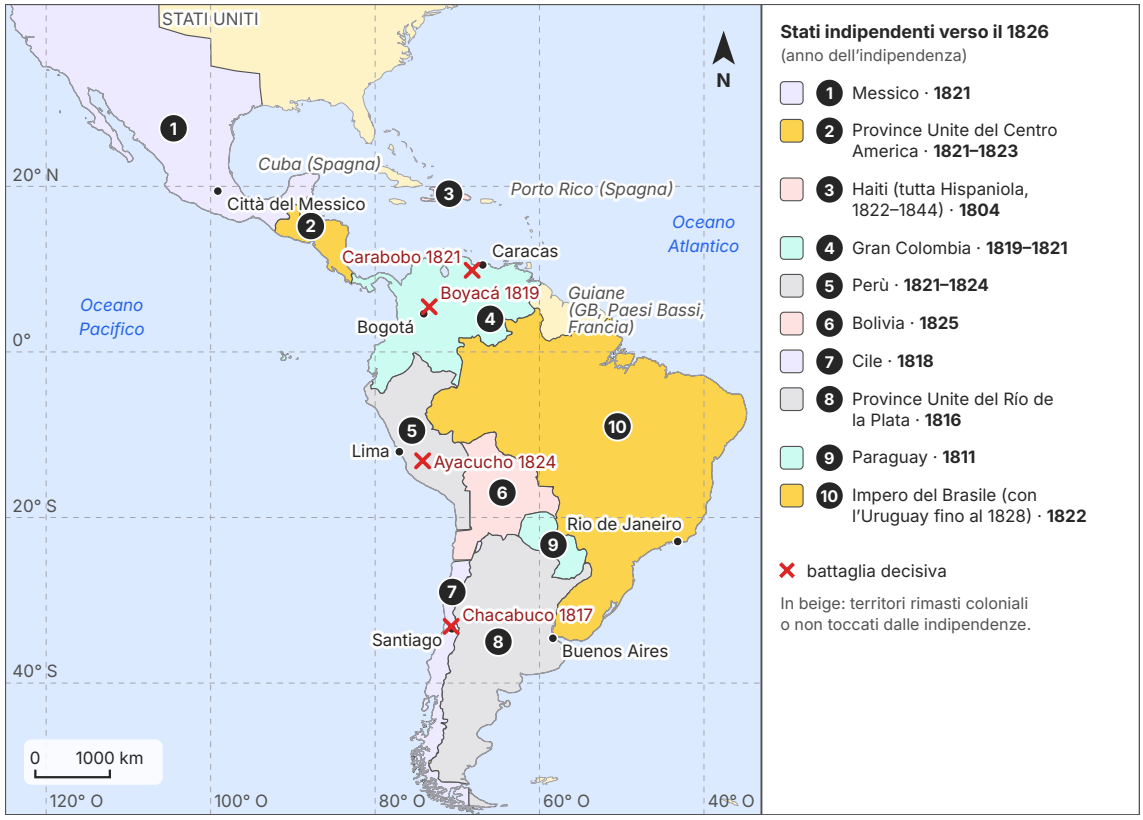

Figura 10.5 Le indipendenze dell'America latina: gli Stati indipendenti verso il 1826, con l'anno (o gli anni) dell'indipendenza e le battaglie decisive. Estensione degli Stati approssimativa, ricostruita su confini attuali; i confini interni erano allora in gran parte incerti e contesi.

Il **Messico** seguì una strada diversa. Qui la ribellione era cominciata il 16 settembre 1810 con l'appello di un parroco di campagna, Miguel **Hidalgo**, alle masse indigene e meticce: fu una rivolta sociale, che spaventò i creoli e fu repressa; Hidalgo e il suo successore José María Morelos

furono fucilati. L'indipendenza arrivò nel 1821 per iniziativa di un ufficiale creolo conservatore, Agustín de Iturbide, che si fece proclamare imperatore (1822–1823). Il **Brasile**, invece, si staccò dal Portogallo senza una vera guerra. Nel 1808 la corte portoghese, fuggita davanti a Napoleone, si era trasferita a Rio de Janeiro; quando nel 1821 il re tornò a Lisbona, il figlio Pedro, rimasto in America, proclamò l'indipendenza (7 settembre 1822) e divenne imperatore con il nome di Pedro I. Il Brasile restò una monarchia fino al 1889 e un paese schiavista fino al 1888.

Bolívar sognava una grande confederazione delle repubbliche ispanoamericane, ma il congresso da lui convocato a Panamá (1826) fallì, e nel 1830–1831 la stessa Gran Colombia si divise in tre Stati. Le nuove repubbliche ebbero costituzioni liberali, ma il potere rimase alle élite creole dei proprietari terrieri e ai capi militari locali, i **caudillos**, che si contesero il governo con colpi di Stato e guerre civili. Gli indigeni e i contadini videro cambiare poco; la schiavitù fu abolita in tempi diversi, dal 1823 (Cile) agli anni Cinquanta, e in Paraguay solo nel 1869. L'economia restò fondata sull'esportazione di materie prime, soprattutto verso la Gran Bretagna.

APPROFONDIMENTO

Fonte: Bolívar e l'unità dell'America. Nel 1815, esule in Giamaica dopo una sconfitta, Bolívar scrisse una lunga lettera di risposta a un gentiluomo inglese dell'isola, nota come *Carta de Jamaica* (Kingston, 6 settembre 1815). Due passi (traduzione della redazione): «Desidero più di chiunque altro vedere formarsi in America la più grande nazione del mondo, non tanto per la sua estensione e le sue ricchezze quanto per la sua libertà e la sua gloria. [...] È un'idea grandiosa pretendere di formare di tutto il Nuovo Mondo una sola nazione, con un solo vincolo che ne leghi le parti tra loro e con il tutto. Poiché ha una sola origine, una lingua, gli stessi costumi e una religione, dovrebbe avere di conseguenza un solo governo, che confederasse i diversi Stati che si dovranno formare; ma non è possibile, perché climi lontani, situazioni diverse, interessi opposti, caratteri dissimili dividono l'America.» Nota come Bolívar elenchi gli elementi «etnico-culturali» della nazione (Tabella 10.1) e concluda che non bastano a fare uno Stato.

10.4.3 La dottrina Monroe

Dopo l'intervento francese in Spagna si temette che la Santa Alleanza aiutasse Ferdinando VII a riconquistare le colonie. Gli Stati Uniti risposero con un principio destinato a durare. Nel messaggio annuale al Congresso del 2 dicembre 1823 il presidente James Monroe, su suggerimento del segretario di Stato John Quincy Adams, dichiarò che i continenti americani non dovevano più essere considerati terra di colonizzazione per le potenze europee, che gli Stati Uniti non si sarebbero immischiati nelle questioni europee e che avrebbero considerato ostile ogni intervento europeo nel continente. È la **dottrina Monroe**, riassunta più tardi nella formula «l'America agli americani». Nel 1823 gli Stati Uniti non avevano la forza di imporla; a renderla efficace fu la flotta britannica, perché anche la Gran Bretagna, interessata ai mercati sudamericani, si opponeva a una riconquista spagnola. Più tardi la dottrina servirà a giustificare l'egemonia degli Stati Uniti sul continente, a cominciare dalla guerra contro la Spagna del 1898 (Capitolo 16).

10.5 Il 1830–1831 e Mazzini

10.5.1 La rivoluzione di luglio e le sue conseguenze

In Francia, dopo la morte di Luigi XVIII (1824), era salito al trono il fratello **Carlo X**, capo degli *ultras*, i monarchici più intransigenti, che fece indennizzare i nobili emigrati per i beni perduti nella rivoluzione. Nel luglio 1830, dopo elezioni vinte dall'opposizione liberale, emanò quattro ordinanze che scioglievano la Camera, sospendevano la libertà di stampa e restringevano ancora il diritto di voto. Parigi insorse: nelle «tre gloriose giornate» del **27–29 luglio 1830** studenti, operai e artigiani alzarono le barricate e cacciarono le truppe regie. Carlo X abdicò e partì per l'esilio.

I deputati liberali impedirono che nascesse una repubblica e offrirono la corona al cugino del re, **Luigi Filippo** d'Orléans, che si chiamò «re dei francesi» e non «re di Francia»: la sovranità non veniva più da Dio ma dalla nazione. La Carta fu rivista, la bandiera tricolore tornò, il diritto di voto fu allargato, ma rimase riservato ai più ricchi. Fu detta la «monarchia borghese» (Capitolo 11). La nuova Francia proclamò anche il principio di **non intervento**: nessuna potenza doveva intervenire negli affari interni di un altro Stato. Era il contrario del principio di Troppau, e i patrioti di mezza Europa contarono su di esso.

L'esempio di Parigi si propagò. Nell'agosto 1830 insorse **Bruxelles**: i belgi, cattolici e in parte di lingua francese, non accettavano il dominio olandese imposto a Vienna. Il 4 ottobre proclamarono l'indipendenza; una conferenza delle potenze a Londra la riconobbe e garantì la neutralità del nuovo Stato, che si diede una costituzione liberale (1831) e un re, Leopoldo di Sassonia-Coburgo. I Paesi Bassi la accettarono solo con il trattato di Londra del 1839. Diversa fu la sorte della **Polonia**. Il 29 novembre 1830 a Varsavia insorsero i cadetti della scuola militare, l'esercito polacco si unì a loro e la dieta dichiarò decaduto lo zar Nicola I dal trono polacco; ma nessuno intervenne in suo aiuto, e l'8 settembre 1831 l'esercito russo rientrò a Varsavia. La costituzione polacca fu abolita e migliaia di patrioti presero la via dell'esilio: la «grande emigrazione», che ebbe a Parigi il suo centro e nel poeta Adam Mickiewicz una delle sue voci. Il 1830 divise così l'Europa in due: a occidente monarchie costituzionali e liberali (Gran Bretagna, Francia, Belgio), a oriente le tre monarchie conservatrici di Austria, Prussia e Russia.

10.5.2 I moti del 1831 in Italia

Anche in Italia i cospiratori puntarono sul non intervento francese. A **Modena** il patriota **Ciro Menotti** aveva preso contatti con il duca Francesco IV, che sembrava sperare in un regno più grande; ma all'ultimo momento il duca lo fece arrestare (3 febbraio 1831) e, quando la rivolta scoppiò egualmente, fuggì a Mantova, sotto la protezione austriaca, portando con sé il prigioniero. Il 4 febbraio insorse **Bologna**; il moto si estese alle Legazioni, alle Marche, all'Umbria e al ducato di Parma, e a Bologna si formò un governo delle «Province unite italiane». Ma i capi del

movimento, liberali moderati, divisi per città e diffidenti verso le masse, non organizzarono la difesa: confidavano nella Francia, e la Francia non si mosse. Nel marzo 1831 gli austriaci rioccuparono i ducati e le Legazioni. Francesco IV tornò a Modena e fece impiccare Menotti il 26 maggio 1831.

Nell'aprile 1831, intanto, era morto Carlo Felice, e sul trono di Sardegna era salito proprio Carlo Alberto, il principe del 1821. Nei primi anni del suo regno governò da sovrano assoluto e devoto, alleato dell'Austria.

10.5.3 Mazzini e la Giovine Italia

Dal fallimento dei moti trasse una lezione un giovane avvocato genovese, **Giuseppe Mazzini** (1805–1872). Carbonaro, arrestato nel 1830 e costretto all'esilio, nell'estate del 1831 fondò a Marsiglia una nuova associazione, la **Giovine Italia**. Le sette, secondo lui, erano fallite perché non sapevano che cosa volevano: tenevano nascosto il fine, si affidavano a principi e a governi stranieri, ignoravano il popolo. La Giovine Italia doveva dire apertamente il suo programma: un'Italia **unita** (non una federazione di Stati), **indipendente** dallo straniero, **repubblicana** (perché la sovranità appartiene alla nazione, non a una dinastia). Il popolo doveva liberarsi da sé, senza aspettare l'aiuto della Francia o la concessione di un re: «Dio e popolo» era il suo motto. I mezzi erano due, inseparabili: l'*educazione*, con la stampa e la propaganda, e l'*insurrezione*, per bande armate e poi in tutta la penisola. «Pensiero e azione», come si dirà più tardi.

APPROFONDIMENTO

Fonte: i mezzi della Giovine Italia. Giuseppe Mazzini, *Istruzione generale per gli affratellati nella Giovine Italia* (1831, seconda redazione), § 4 (testo originale): «I mezzi de' quali la Giovine Italia intende valersi per raggiungere lo scopo sono l'educazione e l'insurrezione. Questi due mezzi devono usarsi concordemente ed armonizzarsi. L'educazione, cogli scritti, coll'esempio, colla parola, deve conchiudere sempre alla necessità e alla predicazione dell'insurrezione; l'insurrezione quando potrà realizzarsi, dovrà farsi in modo che ne risulti un principio d'educazione nazionale. [...] L'insurrezione dovrà presentare ne' suoi caratteri il programma in germe della nazionalità italiana futura. Dovunque l'iniziativa dell'insurrezione avrà luogo, avrà bandiera italiana, scopo italiano, linguaggio italiano.» Nota la differenza con la Carboneria: anche l'insurrezione serve a educare, e il fine non resta segreto.

IN SINTESI

Carboneria e Giovine Italia a confronto. *Organizzazione*: la Carboneria era una setta a gradi, in cui solo i capi conoscevano i fini; la Giovine Italia era un'associazione segreta nei nomi e nei piani, ma con un programma pubblico, diffuso con giornali e opuscoli. *Fine*: per i carbonari, di solito, una costituzione concessa dal sovrano e l'indipendenza; per Mazzini, l'unità, l'indipendenza e la repubblica. *Ambito*: i carbonari agivano Stato per Stato; Mazzini pensava all'Italia intera e, con la Giovine Europa, alla fratellanza dei popoli. *Protagonisti*: per i carbonari ufficiali e notabili; per Mazzini il popolo, da educare. *Mezzi*: il pronunciamento militare, da un lato; l'educazione e l'insurrezione popolare, dall'altro.

La Giovine Italia si diffuse rapidamente tra studenti, professionisti, artigiani e ufficiali, soprattutto in Liguria, in Toscana, in Lombardia e nello Stato della Chiesa; quanti fossero gli aderenti è difficile dirlo, e le stime variano molto. Ma i tentativi insurrezionali fallirono uno dopo l'altro. Nel 1833 la polizia scoprì una congiura nell'esercito piemontese: Carlo Alberto la represse con una dozzina di condanne a morte eseguite. Nel febbraio 1834 una spedizione di esuli in Savoia si sciolse quasi senza combattere, e il moto che doveva scoppiare a Genova fu scoperto: tra i condannati a morte in contumacia c'era un giovane marinaio nizzardo, **Giuseppe Garibaldi**, che fuggì in Francia e di lì, nel 1835, in America del Sud. Mazzini non si arrese. Nell'aprile 1834 fondò a Berna, con esuli tedeschi e polacchi, la **Giovine Europa**, che doveva unire le associazioni nazionali in una fratellanza dei popoli liberi; nel 1837 si trasferì a Londra. Nuovi tentativi, come la spedizione dei fratelli Bandiera in Calabria nel 1844, finirono tragicamente (Capitolo 11). Ma l'idea di un'Italia unita aveva ormai un programma, un linguaggio e dei martiri.

10.6 Laboratorio: che cos'è una nazione? Un dato o una costruzione?

10.6.1 La domanda

Per Mazzini e per Manzoni l'Italia era una nazione da secoli, anche se divisa in otto Stati: si trattava solo di farla «risorgere», come dice la parola *Risorgimento*. Ma è davvero così? Nel 1815 la grande maggioranza degli abitanti della penisola parlava soltanto il proprio dialetto, non sapeva leggere e si sentiva legata al proprio paese, al proprio sovrano e alla propria Chiesa assai più che all'«Italia». Le nazioni esistono prima dei movimenti nazionali, che si limitano a «risvegliarle»? Oppure sono costruite, almeno in parte, proprio da quei movimenti, dai loro libri, dalle loro bandiere e dalle loro scuole?

10.6.2 Le fonti

Rileggi la Tabella 10.1 e le fonti del capitolo: l'articolo 1 della Santa Alleanza (nel primo paragrafo), il brano della *Carta de Jamaica* (nel quarto) e l'*Istruzione* di Mazzini sui mezzi (nel quinto). Aggiungi queste due.

Fonte 1. Giuseppe Mazzini, *Istruzione generale per gli affratellati nella Giovine Italia* (1831), seconda redazione, §§ 1–3 (testo originale). «La Giovine Italia è la fratellanza degli Italiani credenti in una legge di progresso e di dovere; i quali, convinti che l'Italia è chiamata ad essere nazione [...] consacrano, uniti in associazione, il pensiero e l'azione al grande intento di restituire l'Italia in nazione di liberi ed eguali, una, indipendente, sovrana. L'Italia comprende: 1° L'Italia continentale e peninsulare fra il mare al sud, il cerchio superiore dell'Alpi al nord, le bocche del Varo all'ovest e Trieste all'est; 2° le isole dichiarate italiane dalla favella degli abitanti nativi [...]. Senza unità di credenza e di patto sociale, senza unità di legislazione politica, civile e penale, senza unità d'educazione e di rappresentanza, non v'è nazione.»

Fonte 2. Alessandro Manzoni, *Marzo 1821*, vv. 1–8 e 29–32. L'ode fu scritta nel marzo 1821, quando Manzoni immaginava che l'esercito piemontese passasse il Ticino per liberare la Lombardia; rimase inedita fino al 1848. «Soffermati sull'arida sponda, / volti i guardi al varcato Ticino, / tutti assorti nel novo destino, / certi in cor dell'antica virtù, / han giurato: Non fia che quest'onda / scorra più tra due rive straniere: / non fia loco ove sorgan barriere / tra l'Italia e l'Italia, mai più! [...] Una gente che libera tutta, / o fia serva tra l'Alpe ed il mare; / una d'arme, di lingua, d'altare, / di memorie, di sangue e di cor.»

10.6.3 Gli storici

Una prima famiglia di interpretazioni, detta **perennialista** (o, nella forma più radicale, «primordialista»), considera le nazioni comunità antiche, fondate su legami di origine, di lingua e di religione che esistevano molto prima dell'Ottocento: era la convinzione degli stessi patrioti. Pochi storici oggi la sostengono nella forma ingenua; ma alcuni, come l'inglese Adrian Hastings, hanno sostenuto che nazioni come l'Inghilterra esistessero già nel Medioevo, e il sociologo Anthony D. Smith ha mostrato che le nazioni moderne si costruiscono quasi sempre su materiali più antichi: miti delle origini, memorie, simboli, tradizioni religiose. Le nazioni non nascono dal nulla.

Una seconda famiglia, detta **modernista**, sostiene che le nazioni sono un prodotto dell'età moderna. Per il filosofo e antropologo Ernest Gellner (1983) è il nazionalismo a creare le nazioni, e non viceversa: la società industriale ha bisogno di una cultura comune, insegnata dalla scuola di Stato a tutti i cittadini. Per Benedict Anderson, nello stesso anno, la nazione è una «comunità immaginata»: i suoi membri non si conosceranno mai, ma la stampa, i giornali e i romanzi permettono loro di pensarsi come parte di uno stesso «noi». Eric Hobsbawm, con Terence Ranger, ha studiato l'«invenzione della tradizione»: bandiere, inni, feste, costumi «tradizionali» spesso molto più recenti di quanto si creda. In Italia Alberto Mario Banti ha ricostruito il

«canone risorgimentale», l'insieme di poesie, romanzi, opere liriche e quadri (da Foscolo a Manzoni, da Pellico a Verdi e Hayez) attraverso cui i giovani patrioti impararono a sentire la nazione come una grande famiglia, fondata sul sangue, sull'onore e sul sacrificio dei martiri. Già nel 1943–1944, nelle lezioni pubblicate poi con il titolo *L'idea di nazione*, Federico Chabod aveva distinto un'idea «naturalistica» della nazione, di tradizione tedesca, e una «volontaristica», che riconosceva in Mazzini; ma osservava che nella realtà i due elementi si intrecciano.

Domande guida. 1) Nella Fonte 1, quali elementi della nazione sono «dati» (geografia, lingua) e quali sono «da fare» (credenza, legislazione, educazione)? Mazzini è un perennialista, un modernista o qualcosa di diverso? 2) Nella Fonte 2, quali parole del v. 31 e del v. 32 corrispondono alla colonna «etnico-culturale» della Tabella? Che cosa significa che la gente sarà «libera tutta» o «serva»? 3) Il canone di Banti comprende anche le opere di Manzoni e di Pellico che hai letto in questo capitolo: in che senso un'ode o un libro di memorie possono «costruire» una nazione? Confronta la tua risposta con l'idea di Anderson.

SINTESI

- Il Congresso di Vienna (1814–1815), guidato da Metternich, Alessandro I, Castlereagh e Talleyrand, ridisegnò l'Europa con i principi di legittimità ed equilibrio e con il sistema dei compensi; l'Atto finale fu firmato il 9 giugno 1815, prima di Waterloo.
- La legittimità fu applicata selettivamente: Venezia e Genova non furono restaurate. Nacquero la Confederazione germanica (39 Stati), il Regno Unito dei Paesi Bassi e il Regno di Polonia con lo zar come re; la Norvegia passò alla Svezia.
- In Italia l'Austria ebbe il Lombardo-Veneto ed esercitò un'egemonia sulla penisola; il Regno di Sardegna ebbe Genova, il papa le Legazioni; nel 1816 nacque il Regno delle Due Sicilie.
- La Santa Alleanza (26 settembre 1815) fu una dichiarazione di principi cristiani e monarchici; la Quadruplice alleanza (20 novembre 1815) avviò il sistema dei congressi, che a Troppau affermò il principio d'intervento.
- La cultura della Restaurazione unì trono e altare (de Maistre, ritorno dei gesuiti, censura, decreti di Karlsbad). Il Romanticismo, con Herder e il concetto di Volk, fece della lingua, della storia e delle tradizioni il fondamento della nazione.
- Si possono distinguere un'idea civica della nazione, fondata sulla volontà, e una etnico-culturale, fondata su lingua e origine; l'obiettivo dei movimenti nazionali era lo Stato-nazione.
- Liberali (costituzione, diritti, suffragio censitario) e democratici (sovranità popolare, suffragio universale) cospirarono nelle società segrete, come la Carboneria, che chiedeva di solito una monarchia costituzionale.
- I moti del 1820–1821 in Spagna, a Napoli (Morelli e Silvati, Pepe) e in Piemonte (Santarosa, Carlo Alberto) furono repressi dagli interventi decisi nei congressi (Rieti-Antrodoco, Novara, Trocadero); Pellico e Confalonieri finirono allo Spielberg.
- La Grecia ottenne l'indipendenza (1830) grazie al filellenismo e all'intervento delle potenze (Navarino, 1827); l'America latina si rese indipendente tra il 1810 e il 1825 (Bolívar, San Martín, Ayacucho), e la dottrina Monroe (1823) escluse nuove colonizzazioni europee.
- La rivoluzione di luglio (1830) portò al trono Luigi Filippo; il Belgio divenne indipendente, la Polonia fu schiacciata. In Italia i moti del 1831 (Menotti, Bologna) fallirono per l'intervento austriaco.
- Mazzini fondò la Giovine Italia (Marsiglia, 1831) per un'Italia unita, indipendente e repubblicana, da conquistare con l'educazione e l'insurrezione; i tentativi del 1833–1834 fallirono, ma il programma nazionale si diffuse.
- Gli storici discutono se le nazioni siano realtà antiche (perennialisti) o costruzioni moderne (Gellner, Anderson, Hobsbawm; in Italia il «canone risorgimentale» di Banti).

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● L'Atto finale del Congresso di Vienna fu firmato:
   - **A.** il 20 novembre 1815, dopo la battaglia di Waterloo
   - **B.** il 9 giugno 1815, nove giorni prima di Waterloo
   - **C.** il 26 settembre 1815, insieme alla Santa Alleanza
   - **D.** il 30 maggio 1814, con la prima pace di Parigi

2. ● Quale di questi Stati *non* fu restaurato nel 1815?
   - **A.** il Regno di Sardegna
   - **B.** lo Stato della Chiesa
   - **C.** il Granducato di Toscana
   - **D.** la Repubblica di Genova

3. ● La Santa Alleanza:
   - **A.** era una dichiarazione di principi cristiani di Russia, Austria e Prussia, a cui la Gran Bretagna non aderì
   - **B.** era un trattato militare con cui quattro potenze garantivano i confini del 1815
   - **C.** fu proposta da Metternich per tenere la Russia fuori dall'Europa
   - **D.** impegnava i sovrani a concedere una costituzione ai loro popoli

4. ● Il principio d'intervento, affermato al congresso di Troppau (1820), stabiliva che:
   - **A.** ogni popolo poteva scegliere liberamente la propria forma di governo
   - **B.** la Francia doveva essere circondata da Stati «cuscinetto»
   - **C.** le potenze potevano riportare all'ordine con le armi gli Stati in cui una rivoluzione avesse cambiato il governo
   - **D.** nessuna potenza poteva intervenire negli affari interni di un altro Stato

5. ● Per Herder il *Volk* era:
   - **A.** un popolo con un carattere proprio, espresso dalla lingua, dai canti e dalle tradizioni
   - **B.** l'insieme dei cittadini che eleggono un parlamento
   - **C.** la classe dei contadini contrapposta alla nobiltà
   - **D.** lo Stato tedesco unito sotto la guida della Prussia

6. ●● Che cosa chiedevano, di solito, i carbonari?
   - **A.** la repubblica unitaria e il suffragio universale
   - **B.** il ritorno integrale all'antico regime
   - **C.** l'abolizione della proprietà privata
   - **D.** una costituzione concessa dal sovrano e l'indipendenza dallo straniero

7. ●● Nel marzo 1821, in Piemonte, Carlo Alberto:
   A. guidò l'esercito sabaudo in Lombardia contro l'Austria
   B. da reggente concesse la costituzione spagnola, poi obbedì a Carlo Felice e lasciò Torino
   C. abdicò a favore del fratello Carlo Felice
   D. fu condannato al carcere duro allo Spielberg

8. ●● L'ultima grande battaglia delle guerre d'indipendenza dell'America spagnola fu combattuta:
   A. a Boyacá, nel 1819
   B. a Carabobo, nel 1821
   C. ad Ayacucho, nel 1824
   D. a Chacabuco, nel 1817

9. ●● Nel 1830–1831:
   A. il Belgio ottenne l'indipendenza, mentre l'insurrezione polacca fu schiacciata dall'esercito russo
   B. la Polonia ottenne l'indipendenza e il Belgio fu riunito all'Olanda
   C. le insurrezioni del Belgio e della Polonia fallirono entrambe
   D. la Francia di Luigi Filippo intervenne in aiuto dei patrioti italiani

Collocare nel tempo e nello spazio

10. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: battaglia di Navarino; Santa Alleanza; decreti di Karlsbad; presa del Trocadero; moti di Modena e Bologna; dottrina Monroe; Rieti-Antrodoco; rivoluzione di luglio a Parigi.

11. ●● Calcola, scrivendo i passaggi: a) quanti giorni passarono tra la firma dell'Atto finale di Vienna (9 giugno 1815) e Waterloo (18 giugno 1815); b) quanti giorni durò il regime costituzionale napoletano, dal giuramento del re (13 luglio 1820) all'ingresso degli austriaci a Napoli (23 marzo 1821); c) quanto tempo, in anni, mesi e giorni, passò tra l'appello di Hidalgo (16 settembre 1810) e la battaglia di Ayacucho (9 dicembre 1824).

12. ●● Calcola: a) quanti anni aveva Mazzini (nato il 22 giugno 1805) quando fondò la Giovine Europa (15 aprile 1834); b) quanto durò, in anni e mesi, la guerra d'indipendenza greca, prendendo come inizio la data tradizionale del 25 marzo 1821 e come fine il protocollo di Londra (3 febbraio 1830); c) quanti anni separano l'abolizione della schiavitù in Cile (1823) da quella in Brasile (1888).

13. ● Assegna ciascun fatto al decennio giusto (1810–1819, 1820–1829, 1830–1839): dichiarazione d'indipendenza di Tucumán; morte di Byron a Missolungi; fondazione della Giovine Europa; *Il Conciliatore*; Navarino; riconoscimento del Belgio da parte dei Paesi Bassi; liberazione di Confalonieri dallo Spielberg; rivolta dei decabristi.

14. ●● Osserva la Figura 10.5. a) Quale dei nuovi Stati era una monarchia? b) Quali isole delle Antille restavano spagnole? c) In quale Stato si trova Ayacucho e quale Stato nacque l'anno seguente nella regione vicina? d) Perché, secondo la didascalia, i confini disegnati vanno presi con cautela?

15. ●● Carta muta (Figura 10.6). a) Scrivi il nome degli Stati indicati con le lettere A–E. b) Le città numerate da 1 a 10 sono: Alessandria, Antrodoco, Bologna, Lubiana, Milano, Modena, Napoli, Novara, Palermo, Torino. Riconoscile e scrivi accanto a ciascuna un fatto del 1815–1831 che vi accadde.



Figura 10.6 Carta muta: l'Italia dopo il 1815. Le lettere indicano Stati, i numeri città legate ai moti del 1820–1831 e al sistema dei congressi. Estensione degli Stati approssimativa.

Lessico e concetti

16. ● Definisci con parole tue il principio di legittimità, l'equilibrio e i compensi; per ciascuno dai un esempio tratto dalle decisioni del Congresso di Vienna.

17. ● Completa. Le cellule locali della Carboneria si chiamavano _____ ; i soci si chiamavano tra loro _____ , e chi non era iniziato era un _____ . Il programma era di solito una monarchia _____ , da ottenere con un _____ militare. Nel 1821 papa _____ scomunicò i carbonari.

18. ●● Abbina ogni termine alla definizione. Termini: 1) filellenismo; 2) creoli; 3) *caudillos*; 4) carcere duro; 5) decabristi; 6) non intervento. Definizioni: a) capi militari locali che si contesero il potere nelle repubbliche latinoamericane; b) ufficiali russi che si ribellarono nel dicembre 1825; c) principio proclamato dalla Francia nel 1830; d) movimento europeo di sostegno all'indipendenza greca; e) pena dello Spielberg, con isolamento e catene; f) discendenti di europei nati in America.

19. ●● Spiega la differenza tra nazione, Stato e Stato-nazione, con un esempio tratto dall'Europa del 1815.

20. ●● Indica tre differenze tra liberalismo e democrazia nella prima metà dell'Ottocento.

Lavorare con le fonti

Fonte per gli esercizi seguenti. James Monroe, messaggio annuale al Congresso degli Stati Uniti, 2 dicembre 1823 (traduzione della redazione). «[...] i continenti americani, per la condizione libera e indipendente che hanno assunto e che mantengono, non devono d'ora in poi essere considerati oggetto di futura colonizzazione da parte di alcuna potenza europea. [...] Dobbiamo perciò alla franchezza e alle relazioni amichevoli che esistono tra gli Stati Uniti e quelle potenze dichiarare che considereremmo qualsiasi loro tentativo di estendere il loro sistema a una qualunque parte di questo emisfero come pericoloso per la nostra pace e la nostra sicurezza. Nelle colonie o nei possedimenti esistenti di qualsiasi potenza europea non siamo intervenuti e non interverremo.»

21. ● Chi è l'autore della fonte, quando e a chi si rivolge? Che tipo di documento è?

22. ●● Che cosa intende Monroe con «il loro sistema»? Collega la risposta al congresso di Verona e all'intervento francese in Spagna del 1823.

23. ●● Confronta la fonte con gli artt. 1–2 della Santa Alleanza (nel primo paragrafo del capitolo): da dove viene, in ciascuno dei due testi, il diritto di governare? Chi può intervenire, e dove?

24. ●● Rileggi i vv. 1–8 di *Marzo 1821* (Laboratorio). Quale fatto immagina Manzoni? Accadde davvero? Perché l'ode rimase inedita fino al 1848, e che valore ha come fonte storica?

25. ●●● Pellico (Esempio svolto del terzo paragrafo) e Mazzini (Approfondimento del quinto) si opposero entrambi all'Austria. Confronta i due testi: a chi si rivolgono, che cosa vogliono ottenere, che cosa tacciono?

Confrontare le interpretazioni

26. ●● Due interpretazioni, riassunte dalla redazione. A) Per i perennialisti le nazioni si fondano su legami antichi di origine, lingua, religione e memoria, che i movimenti nazionali «risvegliano». B) Per i modernisti (Gellner, Anderson, Hobsbawm) le nazioni sono costruite in età moderna da Stati, scuole, stampa e intellettuali. Indica per ciascuna interpretazione due fatti o fonti del capitolo che la sostengono.

27. ●●● Secondo Banti, i patrioti impararono a sentirsi italiani attraverso un «canone» di testi e di immagini. Scegli due opere citate nel capitolo e spiega come potevano agire sui lettori. Poi formula un'obiezione: quanti italiani, nel 1831, potevano leggere quelle opere?

Argomentare e collegare

28. ●● Perché i moti del 1820–1821 fallirono? Distingui le cause interne (organizzazione, programmi, base sociale) da quelle esterne (le potenze e i congressi).

29. ●● Confronta la Carboneria e la Giovine Italia (organizzazione, fini, mezzi) e spiega perché l'art. 18 della Costituzione vieta le associazioni segrete ma garantisce la libertà di associazione.

30. ●●● *Italiano e Arte.* Spiega con almeno tre esempi (letteratura, pittura, studi sul popolo) come il Romanticismo contribuì a diffondere l'idea di nazione.

31. ●●● Perché il principio di legittimità fu sacrificato nel caso della Grecia e del Belgio, ma difeso con le armi a Napoli, in Piemonte, in Spagna e in Polonia? Che cosa ne ricavi sul funzionamento del «concerto europeo»?

Verso la verifica

32. ● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. a) Il Congresso di Vienna restaurò la Repubblica di Venezia. b) Il Regno delle Due Sicilie nacque nel 1816. c) La Gran Bretagna firmò la Santa Alleanza. d) Le ordinanze di Carlo X provocarono la rivoluzione di luglio. e) La Giovine Italia voleva una federazione di monarchie costituzionali.

33. ●● Rispondi in tre righe ciascuna: a) che cosa decise il congresso di Lubiana; b) chi era Ciro Menotti; c) che cosa stabilì il protocollo di Londra del 3 febbraio 1830.

34. ●●● Trattazione sintetica (15–20 righe): «L'ordine di Vienna e le sue crepe (1815–1831)». Spiega i principi del 1815, gli strumenti per difenderli e i fatti che, tra il 1820 e il 1831, li misero in crisi in Europa e in America.

PER APPROFONDIRE

- [BAN] Alberto Mario Banti, *Il Risorgimento italiano*: i primi capitoli spiegano come poesie, romanzi e immagini costruirono il «canone» con cui i patrioti pensavano la nazione, il tema del Laboratorio.
- [HOB] Eric J. Hobsbawm, *Le rivoluzioni borghesi 1789–1848*: i capitoli sulla Restaurazione, sulle rivoluzioni del 1820, del 1830 e sul nazionalismo collocano i moti italiani nel quadro europeo e americano.
- [FON] Giuseppe Mazzini, *Dei doveri dell'uomo*: un testo più tardo (1860), ma il modo migliore per conoscere dalla sua voce l'idea mazziniana di nazione, di dovere e di popolo.

Glossario del capitolo

Carboneria
Società segreta nata nel Regno di Napoli nei primi anni dell'Ottocento, organizzata in «vendite» e gradi; chiedeva di solito una costituzione e l'indipendenza.

Carcere duro
Pena detentiva dell'impero d'Austria, con isolamento, catene e lavoro forzato, inflitta ai patrioti condannati dopo il 1821 nella fortezza dello Spielberg.

Caudillo
Capo militare e politico locale delle repubbliche latinoamericane dopo l'indipendenza, che governava grazie alla forza e alle clientele.

Compensi
Principio del Congresso di Vienna per cui uno Stato che rinunciava a un territorio ne riceveva un altro.

Confederazione germanica
Lega di 39 Stati tedeschi creata nel 1815, con una Dieta a Francoforte presieduta dall'Austria; sostituì il Sacro Romano Impero.

Creoli
Nell'America spagnola, i discendenti di europei nati in America, esclusi dalle cariche più alte.

Democrazia
Nell'Ottocento, il programma della sovranità popolare e del suffragio universale (maschile), spesso unito alla repubblica.

Dottrina Monroe
Principio enunciato dal presidente Monroe nel 1823: niente nuove colonie europee nelle Americhe, nessun intervento europeo nel continente.

Filellenismo
Movimento di simpatia e di sostegno europeo alla lotta d'indipendenza dei greci (1821–1830).

Giovine Italia
Associazione fondata da Mazzini a Marsiglia nel 1831 per un'Italia unita, indipendente e repubblicana, da ottenere con l'educazione e l'insurrezione.

Liberalismo
Corrente politica che vuole limitare il potere con una costituzione, garantire i diritti individuali e affidare le leggi a un parlamento eletto.

Nazione
Comunità di persone che si riconoscono legate da qualcosa di comune (volontà, lingua, storia, origine) e rivendicano il diritto di governarsi da sé.

Non intervento
Principio proclamato dalla Francia nel 1830: nessuna potenza deve intervenire negli affari interni di un altro Stato.

Principio d'intervento
Diritto che le potenze si riconobbero a Troppau (1820) di reprimere con le armi le rivoluzioni negli altri Stati.

Principio di legittimità
Principio per cui i sovrani spodestati dovevano riavere i loro troni, fondati su diritti dinastici e non sulla volontà dei popoli.

Restaurazione
Il periodo 1815–1830 (o 1848) e la politica di restituire il potere ai sovrani legittimi dopo la rivoluzione e Napoleone.

Romanticismo
Movimento culturale della prima metà dell'Ottocento che esaltava sentimento, storia, tradizioni e carattere dei popoli.

Santa Alleanza
Patto del 26 settembre 1815 tra Russia, Austria e Prussia, fondato su principi cristiani e monarchici.

Società segreta
Associazione clandestina, con riti, giuramenti e gradi, usata per cospirare dove la libertà politica era negata.

Stato-nazione
Stato i cui confini coincidono con quelli di una nazione: l'obiettivo dei movimenti nazionali dell'Ottocento.

Soluzioni

1. B: il 9 giugno 1815; Waterloo è del 18 giugno.

2. D: Genova fu data al Regno di Sardegna.

3. A: la Gran Bretagna la giudicò un testo mistico e non vi aderì; il trattato militare è la Quadruplice alleanza.

4. C: è il principio di Troppau; D è il principio opposto, proclamato dalla Francia nel 1830.

5. A: il *Volk* è il popolo come comunità culturale.

6. D: la monarchia costituzionale, ottenuta con un pronunciamento militare.

7. B: da reggente concesse la costituzione, poi obbedì all'ordine di raggiungere Novara.

8. C: 9 dicembre 1824, generale Sucre.

9. A: Belgio indipendente (riconosciuto dall'Olanda nel 1839); Varsavia ripresa dai russi l'8 settembre 1831.

10. Santa Alleanza (settembre 1815); decreti di Karlsbad (settembre 1819); Rieti-Antrodoco (7 marzo 1821); presa del Trocadero (31 agosto 1823); dottrina Monroe (2 dicembre 1823); Navarino (20 ottobre 1827); rivoluzione di luglio (27–29 luglio 1830); moti di Modena e Bologna (febbraio 1831).

11. a) 18 − 9 = 9 giorni. b) Dal 13 luglio 1820 al 23 marzo 1821: 18 giorni di luglio (14–31) + 31 (agosto) + 30 + 31 + 30 + 31 (settembre–dicembre) + 31 (gennaio) + 28 (febbraio 1821, anno non bisestile) + 23 (marzo) = 253 giorni. c) Dal 16 settembre 1810 al 16 settembre 1824 sono 14 anni; al 16 novembre 2 mesi; dal 16 novembre al 9 dicembre 23 giorni: 14 anni, 2 mesi e 23 giorni.

12. a) Il 15 aprile 1834 Mazzini non aveva ancora compiuto gli anni (22 giugno): 1834 − 1805 − 1 = 28 anni. b) Dal 25 marzo 1821 al 25 gennaio 1830 sono 8 anni e 10 mesi; al 3 febbraio altri 9 giorni: circa 8 anni e 10 mesi. c) 1888 − 1823 = 65 anni.

13. 1810–1819: Tucumán (1816), *Il Conciliatore* (1818–1819). 1820–1829: morte di Byron (1824), decabristi (1825), Navarino (1827). 1830–1839: Giovine Europa (1834), liberazione di Confalonieri (1836), riconoscimento del Belgio da parte dei Paesi Bassi (1839).

14. a) L'Impero del Brasile (Pedro I); il Messico era stato un impero solo nel 1822–1823. b) Cuba e Porto Rico. c) Ayacucho è in Perù; nel 1825 nacque la Bolivia, nell'Alto Perù. d) Perché l'estensione è ricostruita su confini attuali, mentre allora i confini interni erano incerti e contesi.

15. a) A Regno di Sardegna; B Regno Lombardo-Veneto (Impero d'Austria); C Granducato di Toscana; D Stato della Chiesa; E Regno delle Due Sicilie. b) 1 Lubiana (congresso del 1821 che decise l'intervento a Napoli); 2 Napoli (costituzione del 1820, ingresso degli austriaci il 23 marzo 1821); 3 Antrodoco (sconfitta di Pepe, 7 marzo 1821); 4 Alessandria (insurrezione della guarnigione, 9–10 marzo 1821); 5 Torino (abdicazione di Vittorio Emanuele I e reggenza di Carlo Alberto); 6 Novara (sconfitta dei costituzionali, 8 aprile 1821); 7 Milano (arresti di Pellico, 1820, e di Confalonieri, 1821; *Il Conciliatore*); 8 Modena (Ciro Menotti, 1831); 9 Bologna (insurrezione del 4 febbraio 1831, governo delle Province unite italiane); 10 Palermo (rivolta separatista del 1820).

16. *Traccia*: legittimità = restituire il trono ai sovrani spodestati in base ai diritti dinastici (Borbone in Francia, a Napoli, in Spagna; il papa a Roma); equilibrio = nessuna potenza deve dominare le altre (Stati «cuscinetto» intorno alla Francia: Paesi Bassi, Prussia renana, Regno di Sardegna con la Liguria); compensi = chi cede un territorio ne riceve un altro (l'Austria lascia il Belgio e ottiene il Lombardo-Veneto; la Svezia perde la Finlandia e ottiene la Norvegia).

17. vendite; «buoni cugini»; «pagano»; costituzionale; pronunciamento; Pio VII.

18. 1-d; 2-f; 3-a; 4-e; 5-b; 6-c.

19. *Traccia*: nazione = comunità che si riconosce in qualcosa di comune (volontà o lingua, storia, origine) e rivendica il diritto di governarsi; Stato = organizzazione politica che esercita il potere su un territorio; Stato-nazione = coincidenza delle due cose. Esempi: l'impero d'Austria era uno Stato con molte nazioni; gli italiani e i tedeschi erano una nazione (secondo i patrioti) divisa in molti Stati.

20. *Traccia*: 1) fonte della sovranità: per i liberali la legge e la costituzione, spesso con il re; per i democratici il popolo. 2) Voto: censitario per i liberali, universale (maschile) per i democratici. 3) Forma di Stato: monarchia costituzionale per i liberali, spesso repubblica per i democratici; alcuni democratici chiedevano anche un'uguaglianza economica.

21. Il presidente degli Stati Uniti James Monroe, nel messaggio annuale al Congresso del 2 dicembre 1823: un documento ufficiale rivolto al Congresso e, attraverso la stampa, all'opinione pubblica americana e ai governi europei.

22. Il «sistema» delle potenze europee della Santa Alleanza: monarchie legittime, che si attribuivano il diritto di intervenire contro le rivoluzioni. Dopo che il congresso di Verona aveva affidato alla Francia l'intervento in Spagna (1823), si temeva che le potenze aiutassero la Spagna a riconquistare le colonie americane.

23. *Traccia*: nella Santa Alleanza il potere viene da Dio («delegati dalla Provvidenza») e i sovrani si promettono aiuto «in ogni occasione e in ogni luogo»; Monroe parla della «condizione libera e indipendente» conquistata dai popoli americani e nega alle potenze europee il diritto di intervenire nell'emisfero, mentre rinuncia a intervenire nelle colonie esistenti e in Europa. Sono due idee opposte di legittimità e di intervento.

24. *Traccia*: Manzoni immagina i soldati piemontesi che hanno passato il Ticino e giurano di liberare la Lombardia; il fatto non accadde, perché il moto piemontese fu sconfitto a Novara. L'ode, pericolosa sotto il governo austriaco, fu pubblicata solo nel 1848, quando la guerra contro l'Austria cominciò davvero. Non è una fonte sui fatti del 1821, ma sulle speranze e sull'idea di nazione dei patrioti lombardi.

25. *Traccia*: Pellico scrive un racconto morale e religioso, rivolto a un vasto pubblico, che tace la politica ma denuncia indirettamente l'Austria con la mitezza della vittima; Mazzini scrive un testo programmatico per gli affiliati, che proclama apertamente fini e mezzi (educazione e insurrezione) e tace soltanto i nomi e i piani concreti. Due forme diverse di opposizione: la testimonianza e il programma politico.

26. *Traccia*: A) i vv. 31–32 di *Marzo 1821* (arme, lingua, altare, memorie, sangue); la *Carta de Jamaica* (origine, lingua, costumi, religione comuni); le ricerche dei Grimm sulle tradizioni antiche. B) la Giovine Italia come associazione che «educa» gli italiani a essere nazione; il ruolo della stampa, delle odi e dei libri (Pellico, Berchet, *Il Conciliatore*); il fatto che Bolívar stesso ammetta che una cultura comune non basta a fare uno Stato.

27. *Traccia*: per esempio *Marzo 1821* (il giuramento, la nazione come famiglia e «sangue») e *Le mie prigioni* (il martire innocente che commuove il lettore); oppure i quadri storici di Hayez. Obiezione: nel 1831 la grande maggioranza degli abitanti della penisola era analfabeta e parlava il dialetto; il canone raggiunse soprattutto la borghesia colta delle città. Ma proprio da lì vennero i patrioti.

28. *Traccia*: cause interne: minoranze di ufficiali e borghesi, senza contadini; programmi vaghi e diversi (costituzione spagnola; nel caso siciliano, separatismo); divisioni (Napoli contro Palermo); sovrani che giurano e poi rinnegano; capi incerti (Carlo Alberto). Cause esterne: il principio d'intervento di Troppau, i congressi di Lubiana e di Verona, gli eserciti austriaco e francese; la Gran Bretagna dissente ma non si oppone.

29. *Traccia*: la Carboneria era una setta a gradi, con fini nascosti ai gregari, che mirava a una costituzione da ottenere con un pronunciamento militare in un singolo Stato; la Giovine Italia aveva un programma pubblico (unità, indipendenza, repubblica) e voleva un'insurrezione popolare preparata dall'educazione. Entrambe erano segrete perché as-

sociarsi era vietato. In una democrazia l'art. 18 garantisce la libertà di associazione senza autorizzazione, e proprio per questo vieta le associazioni segrete e quelle con organizzazione militare: chi può agire apertamente non ha bisogno di nascondersi, e un potere nascosto sfugge al controllo dei cittadini (legge Anselmi, 1982). L'art. 49 indica nei partiti lo strumento legittimo dell'azione politica.

30. *Traccia*: Herder e i Grimm (lingua, fiabe, tradizioni popolari come «anima» del popolo); Fichte e i *Discorsi alla nazione tedesca*; Berchet e la *Lettera semiseria* (una poesia per il «popolo»), Manzoni (*Marzo 1821*, *Adelchi*), *Il Conciliatore*; Hayez con i soggetti medievali letti come allusioni al presente; Delacroix e la Grecia personificata; Byron. Il Romanticismo dà alla nazione una storia, dei simboli e delle emozioni.

31. *Traccia*: la legittimità contava quando difendeva gli interessi delle grandi potenze e l'equilibrio. In Grecia la Russia voleva indebolire l'Impero ottomano e Gran Bretagna e Francia vollero controllarla: l'interesse prevalse sul principio. In Belgio la Francia di Luigi Filippo e la Gran Bretagna preferirono uno Stato neutrale, e le potenze orientali, impegnate in Polonia, non intervennero. A Napoli, in Piemonte e in Spagna le rivoluzioni minacciavano l'ordine interno degli Stati e l'egemonia austriaca; in Polonia lo zar difendeva il proprio trono. Il «concerto» funzionava come accordo tra potenze, non come applicazione coerente di un principio.

32. a) Falso: Venezia tornò all'Austria (Regno Lombardo-Veneto). b) Vero (8 dicembre 1816). c) Falso: non vi aderì. d) Vero. e) Falso: voleva un'Italia unita, indipendente e repubblicana.

33. a) Il congresso di Lubiana (1821) incaricò l'Austria di intervenire a Napoli, su richiesta dello stesso Ferdinando I, e di abolire la costituzione. b) Patriota modenese che preparò il moto del 1831 contando sull'appoggio del duca Francesco IV; arrestato dal duca il 3 febbraio 1831, fu impiccato il 26 maggio. c) Le potenze riconobbero l'indipendenza di un Regno di Grecia, il cui trono fu affidato nel 1832 a Ottone di Baviera.

34. *Traccia* (punti da sviluppare): 1) Congresso di Vienna, principi di legittimità ed equilibrio, compensi; la nuova carta (Confederazione germanica, Paesi Bassi, Polonia, Italia sotto egemonia austriaca). 2) Strumenti: Santa Alleanza, Quadruplice alleanza, congressi, principio d'intervento; trono e altare, censura. 3) Prime crepe: moti del 1820–1821 repressi; ma indipendenze dell'America latina, dottrina Monroe, Grecia con l'aiuto delle potenze. 4) Il 1830: rivoluzione di luglio, Belgio indipendente, non intervento; Polonia e Italia schiacciate. 5) Conclusione: l'Europa divisa tra Occidente liberale e Oriente conservatore; dal fallimento delle sette nasce il programma di Mazzini.